Italsider
Fermi per il cottimo ieri Cockeria e United

Alfa Romeo
Sospeso lo sciopero convocata la trattativa

Cipriani
Intesa di massima per la revoca dei licenziamenti

AVIS
Assemblee per riprendere la lotta in fabbrica

CGE
Occupata per difendere il posto di lavoro

I METALLURGICI DI NAPOLI IN LOTTA: PIÙ ALTI SALARI E MAGGIORE POTERE

Nello stabilimento di Bagnoli per domani sono annunciate 4 ore di sciopero unitario su tutti i problemi relativi al rapporto di lavoro, dal cottimo, all'orario ed all'ambiente di lavoro, alla classificazione professionale, alle sperequazioni con le altre fabbriche del gruppo

NAPOLI, 12

Venerdì prossimo 4 ore di sciopero all'Italsider di Bagnoli: accanto alla occupazione della CGE di S. Giorgio, (iniziata ieri per difendere la fabbrica dalla chiusura) è questa la notizia più importante del fronte sindacale napoletano impegnato, in questa fase, in una serie di lotte aziendali nel settore metalmeccanico, per conquistare più alti salari, migliori condizioni

La lotta all'Italsider — le cui prime avvisaglie si sono avute ieri con uno sciopero di due ore alla Cokeria ed al treno di laminazione United — acquista una rilevanza eccezionale

La piattaforma che è stata elaborata unitariamente e sulla quale i lavoratori sono partiti ha un forte contenuto salariale e normativo perchè attraverso la contrattazione di una serie di istituti mira a portare maggiore guadagno ai lavoratori e maggiore potere al sindacato. Incentivi, orario e ambiente di lavoro, infortuni, classificazione professionale, questi i problemi sui quali a Bagnoli si è aperta ieri la lotta: una lotta che — come si vede — investe tutta la struttura del rapporto di lavoro quale finora la direzione lo ha configurato, così come investe tutte le forme di sperequazione che, nella organizzazione del rapporto di lavoro, esistono all'interno del gruppo Italsider.

L'azione a Bagnoli, come si è detto, ha avuto inizio ieri con lo sciopero di due ore alla Cokeria ed all'United per la questione degli incentivi. Qui la produzione ha ormai raggiunto le punte massime, ma il guadagno di cottimo è rimasto fermo. La direzione sostiene che la produzione è aumentata per le innovazioni tecnologiche che sono state apportate agli impianti; che, quindi, i lavoratori non c'entrano e non hanno diritto a niente. Ma i lavoratori sanno una sola cosa: il loro tempo di lavoro è stato completamente saturato, i ritmi sono diventati ossessivi, i pericoli di infortuni sono paurosamente aumentati; *sanno cioè che la produzione aumenta perchè le innovazioni tecniche sono servite a farli sfruttare di più* e per questo hanno iniziato con il chiedere immediatamente una revisione del meccanismo degli incentivi.

Situazione tesa anche all'AVIS, dove alla rottura delle trattative si sono accompagnate assemblee per decidere le forme della ripresa della lotta: riunioni analoghe sono in corso anche all'OCREN per decidere, appunto, come intensificare l'azione sindacale. Particolarmente vigile e pronta a riprendere lo sciopero è la maestranza dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco che ha sospeso la lotta in quanto per oggi la direzione ha convocato un incontro sulle richieste avanzate.

Bari

Rottura delle trattative per le Fucine

La direzione non vuole ritirare il licenziamento di rappresaglia - Grave abuso alle Vetrerie

Dal nostro corrispondente

BARI, 12

Le trattative di Roma per la vertenza delle Fucine Meridionali hanno avuto come risultato un nulla di fatto.

Come pregiudiziale per l'avvio di una discussione della vertenza — che ha alla base contenuti rivendicativi salariali e di regolamentazione dei cottimi e delle qualifiche — le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL avevano posto il ritiro del licenziamento del membro della C.I. facendone giustamente un problema di libertà sindacale. Ma l'Intersind e la direzione delle Fucine hanno mantenuto ferma la loro posizione, dimostrando il carattere di rappresaglia del licenziamento.

E' naturale che, a seguito di questo grave atteggiamento dell'Intersind, la lotta per le Fucine si inasprirà. Dopo lo sciopero dei lavoratori delle aziende del settore metalmeccanico a partecipazione statale di Bari e provincia è molto probabile che le tre organizzazioni sindacali chiameranno alla lotta anche i lavoratori di altre aziende a partecipazione statale e private.

Continua intanto a manifestarsi la solidarietà verso i lavoratori che occupano l'azienda. Il corteo delle mogli degli occupanti che l'altro ieri avevano manifestato per le vie di Bari fino al Comune e alla Provincia, ha avuto come primo risultato che il Comune ha provveduto in un certo qual modo a dare pacchi viveri e latte agli operai delle Fucine. In diverse sezioni comuniste, continua la sottoscrizione a favore dei lavoratori. Particolarmente attive sono le donne comuniste che da una settimana continuano a raccogliere viveri. I consiglieri provinciali comunisti hanno presentato a loro volta una interrogazione al presidente dell'Amministrazione provinciale.

Intanto a poche settimane dall'entrata in funzione delle Vetrerie Meridionali si devono registrare i primi scandalosi licenziamenti. Ne sono stati colpiti l'invalido di guerra Giovanni Angiulli e l'invalido per servizio Nicola Manna. L'accusa dell'azienda è di «insubordinazione: in realtà si tratta di un provvedimento che si inquadra in una situazione di sfruttamento e di violazione del contratto.

i. p.

In città, nelle miniere, nelle campagne

Le lotte in Sardegna: una impetuosa ripresa

I minatori si battono contro i licenziamenti - Sabato a Nuoro manifestano i pastori della Barbagia

I giovani di Carbonia manifestano per la piena occupazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Si assiste in Sardegna ad una impetuosa ripresa delle lotte nelle città, nelle campagne, nei centri minerari e nelle nuove fabbriche. L'importanza ed il significato del movimento sindacale in corso sono stati sottolineati dal segretario della Camera del lavoro di Cagliari, compagno Daverio Giovannetti. «Le lotte rivendicative — egli ha detto — avendo come obiettivo il blocco dei licenziamenti, miglioramenti di salario, la piena occupazione, contribuiscono a dare un nuovo vigore e slancio al movimento generale per la rinascita della Sardegna».

Ed ecco un quadro riassuntivo degli scioperi e delle agitazioni in corso.

I minatori di Santa Lucia sono sempre in stato di agitazione. Essi non solo rivendicano il ritiro di ogni provvedimento inteso alla serrata dei pozzi di Fiumini da parte della Sarramin, ma chiedono un piano della Regione per una nuova gestione della azienda — «gestione pubblica, sotto il controllo dei sindacati e delle maestranze» — e per lo sviluppo della produzione. La parola d'ordine è questa: no ai licenziamenti, sì a nuove assunzioni. In questa battaglia i minatori di S. Lucia hanno trovato la piena solidarietà dei giovani della zona e della intera popolazione.

A Carbonia si moltiplicano le iniziative per la piena occupazione stabile. Dopo la inasiccia fuga di operai licenziati dalle miniere a seguito della smobilitazione (i dipendenti della ex Carbosarda, da qualche anno passati all'Enel, sono ridotti da 17 mila a meno di 3 mila untià), esistono ancora oggi circa 2 mila disoccupati, mentre 350 giovani diplomati sono in attesa di prima occupazione. Operai e studenti hanno perciò dato vita ad un'azione unitaria, con questi obiettivi di fondo: attuazione piena del programma delle Partecipazioni statali per lo sviluppo industriale; nuovi posti di lavoro; corsi di addestramento professionale; un nuovo Piano di rinascita sottratto al controllo e all'iniziativa dei monopoli.

I minatori dei bacini metalliferi dell'Iglesiente e del Guspinese hanno ribadito, in affollate assemblee, la volontà di battersi senza tregua per respingere i programmi della Montedison relativi ad un ulteriore ridimensionamento dell'attività estrattiva e ad una drastica riduzione della mano d'opera. Il monopolio controllato dalla Montecatini non fa mistero dei suoi propositi: saranno licenziati 1.200 dipendenti, come conseguenza delle accresciute difficoltà dovute all'andamento del mercato del piombo e dello zinco nell'ambito della CEE e alla abolizione di dazi doganali. Alle aziende private — che mirano ai fondi del Piano di rinascita, non soddisfatte di aver accumulato 15 miliardi di profitti nel periodo tra il 1950 e il 1967 — bisogna rispondere avviando una politica regionale e statale fondata sul massimo sfruttamento delle risorse minerarie. Cioè occorre avviare una serie di progetti che permettano non solo l'estrazione, ma anche la trasformazione dei minerali in Sardegna. La svolta può esserci, a patto che il governo centrale e la giunta regionale mutino indirizzo. Ovvero lo scandaloso stanziamento di 92 miliardi ai gruppi monopolistici per potenziare le iniziative esistenti, deve essere immediatamente sospeso ed assegnato a intraprese di intresse collettivo.

Dalle miniere la lotta si sposta alle campagne. Sabato 15 giugno, a Nuoro, in piazza Mazzini, con inizio alle ore 10, avrà luogo una manifestazione dei pastori della provincia. Lo ha annunziato l'Alleanza dei contadini e pastori. Assemblee preparatorie si vanno svolgendo, con ampia partecipazione ,in tutti i centri della provincia. Alla manifestazione di Nuoro sono stati invitati i partiti democratici e le organizzazioni sindacali. Interverranno sindaci di numerosi comuni.

I pastori, oltre che misure di emergenza, rivendicano la riforma del fitto dei pascoli. La terra deve essere ceduta a chi la lavora. La Giunta regionale e il governo centrale continuano purtroppo sulla vecchia strada, appoggiando senza riserve i proprietari assenteisti.

g. p.

Contro lo sfruttamento

Forti lotte nelle fabbriche di Chieti

Tre giorni di sciopero nella camiceria Marvin Gelber Agitazione anche alla FISI e alla Richard Ginori

Nostro servizio

CHIETI, 12.

Dopo la rottura delle trattative, avvenuta lunedì scorso, la CGIL e la UIL hanno proclamato tre giorni di sciopero alla camiceria Marvin Gelber. Circa duemila dipendenti, in maggioranza donne, interromperanno il lavoro nelle giornate di venerdì, sabato e lunedì prossimi.

La proclamazione dello sciopero si è resa inevitabile di fronte all'intransigenza della direzione dell'azienda che ha opposto un netto rifiuto ad ogni richiesta.

La lotta odierna dei lavoratori e delle lavoratrici della Marvin Gelber è contro una politica padronale tesa ad una costante diminuzione dei salari e ad un aumento dello sfruttamento. Le tariffe di cottimo, che sono uno dei punti principali dell'attuale vertenza, sono state progressivamente abbassate (da mille a seicento lire), mentre la direzione aziendale ha elevato i minimi di produzione. Così l'accordo aziendale, raggiunto fin dal 1965, che prevedeva aumenti salariali del 9%, non è stato ancora applicato. Ai lavoratori in economia, inoltre, che sono circa trecento, non sono stati ancora concessi gli aumenti previsti.

Per mezzo di questa politica si calcola che l'azienda abbia «risparmiato» sulla pelle dei lavoratori circa mezzo miliardo con la riduzione delle tariffe di cottimo e centinaia di milioni con la mancata applicazione dell'accordo aziendale di tre anni fa. I sindacati e le maestranze, durante gli ultimi incontri con i dirigenti della Marvin Gelber avevano fatto le seguenti proposte per sbloccare la situazione: ritorno alle vecchie tariffe di cottimo con la costituzione di un organismo paritetico per il riesame dell'intero problema del cottimo; oppure in via subordinata il blocco della estensione delle nuove tariffe, la costituzione di un organismo per il riesame dell'intero problema e la corresponsione immediata a tutti i lavoratori di una somma *una tantum*

Uno stato di agitazione si è creato anche alla FISI, una fabbrica di sacchetti di carta con 71 dipendenti. La direzione aziendale ha comunicato che procederà al licenziamento di 27 operai alla fine del corrente mese. Le maestranze si riuniranno domani, giovedì, in assemblea presso la Camera del Lavoro su convocazione della CGIL e della UIL.

Anche alla Richard Ginori le maestranze pongono precise rivendicazioni, soprattutto per quanto riguarda il cottimo. Una riunione intersindacale è prevista per venerdì prossimo.

Trani la «perla» ha il mare sporco per colpa della DC

Nostro servizio

TRANI, 10

Questa è una città che alcuni chiamano «perla» dell'Adriatico, e non c'è dubbio che sia fra le più belle di questo tratto di costa barese. L'economia della città si impernia sull'industria estrattiva ove lavorano diverse migliaia di addetti (un'industria, però, basata sullo sfruttamento degli operai col quale gli industriali del settore cercano di compensare l'arretratezza degli impianti).

Il turismo e le sue possibilità possono essere «una» componente dello sviluppo cittadino, non «la» componente, come spesso si cerca di far credere da parte della D.C. Ma nemmeno dal punto di vista dello sviluppo del turismo la DC e la Giunta comunale di centro sinistra (spesso in crisi) sono all'altezza dei comiti.

La città si trova di fronte a dei gravissimi problemi igienici — che mettono seriamente in forse anche le possibilità turistiche — venuti fuori clamorosamente nel corso di una delle ultime riunioni del Consiglio comunale. Il problema igienico riguarda Trani ed il suo mare.

Il vecchio macello comunale aveva fino a non molto tempo fa un bruciatore che serviva a distruggere le carcasse degli animali e a incenerire le interiora. Da quando questo bruciatore si è guastato, tutte le carcasse e i resti non commestibili delle bestie macellate, e tutti i rifiuti, del macello vengono buttati a mare con il conseguente suo inquinamento proprio in quella parte che si trova a ridosso della città.

Come se non bastasse, altra causa di inquinamento del mare è determinata da due canaloni che, attraversando l'intera città, sbucando nei pressi della villa comunale. Dovrebbero raccogliere, se puliti costantemente, l'acqua piovana che si riversa su Trani. Siccome però non sono puliti da decenni, sono solo fonte di inquinamento del mare, con pericolo grave per la salute pubblica. Si aggiunga a questo stato di cose il fatto che le fognature cittadine sbucano anche loro a mare, che le diverse segherie di marmo scaricano in mare polvere e altre porcherie; questo è il quadro completo di una situazione che per una città che punta sulle due attrattive turistiche è semplicemente fallimentare.

Com'è evidente sono problemi primordiali per una città, si tratta dei servizi più elementari che la DC in tanti anni non è riuscita a risolvere e la cui soluzione non richiede certo investimenti di miliardi come quelli che si sono promessi nella scorsa campagna elettorale. Non sappiamo se le carte turistiche che si stanno preparando in Germania per i viaggiatori tedeschi in cui sono indicati i posti da evitare perchè il mare è sporco (una specie di Keep out, cioè un consiglio a tenersi lontano da una data zona) contengono anche un'indicazione negativa per Trani. Se così fosse, gravi sarebbero le responsabilità della DC tranese e del centro-sinistra. Un partito ed uno schieramento politico che non sono stati capaci di risolvere problemi cittadini di questa portata, non hanno il diritto di parlare di sviluppo turistico della città quando mancano le strutture più elementari di un vivere civile.

Italo Palasciano

Inchiesta sulle attese dei lavoratori dopo il voto del 19 maggio

NAPOLI CHE VUOLE CAMBIARE

IL COMUNE ALLE SINISTRE: *principale impegno del PCI a Torre Annunziata*

NAPOLI, 12

A Torre Annunziata il partito comunista è stato confermato dall'elettorato il primo partito della città anche nella recente consultazione politica, consolidando la propria altissima percentuale (oltre il 42 per cento) ed aumentando in voti (12.983 contro gli 11.779 del '63).

«L'affermazione del nostro partito — ci dice il compagno Matrone, segretario del Comitato cittadino di Torre Annunziata — è indubbiamente una conseguenza della politica che nazionalmente abbiamo portato avanti, ma non bisogna sminuire la componente, a mio parere essenziale, della elaborazione di questa linea a livello locale e delle iniziative prese qui a Torre in questi ultimi cinque anni per tradurre la linea politica del partito in azione quotidiana».

A Torre Annunziata si è verificato un altro interessante fenomeno che riapre il discorso anche sulla situazione amministrativa locale: alla avanzata del partito comunista ha fatto riscontro una dura flessione e della Democrazia cristiana e del partito socialista. C'è stata quindi non solo una riconferma del voto espresso nelle politiche del '63, ma una ulteriore condanna della politica di centro sinistra già emersa con sufficiente chiarezza nella ultima consultazione amministrativa

La sconfitta del partito socialista è chiaro che va innanzi tutto collegata con la sua politica di governo, una politica di completa subordinazione alla Democrazia cristiana, ma nel caso specifico di Torre Annunziata una delle componenti del bruciante rovescio deve essere individuata anche nella politica svolta a livello locale.

Il Partito comunista in questi anni di centro sinistra non ha mai attenuato la sua azione, è sempre stato alla testa del movimento rivendicativo delle masse lavoratrici per sempre migliori condizioni di vita, e l'impostazione data alla campagna elettorale ha rispecchiato questo suo impegno. A Torre Annunziata la condizione operaia è enormemente peggiorata: alla Deriver c'è stata una riduzione dell'organico, alla Lepetit il blocco delle assunzioni, alla Dalmine i trasferimenti ingiustificati La permanente crisi nel settore nell'arte bianca si è drammaticamente acuita con i licenziamenti al pastificio Gallo (attualmente lo stabilimento è stato requisito dall'amministrazione comunale nel tentativo di evitarne la chiusura). «Ci siamo mossi — continua Matrone — in direzione delle fabbriche, aprendo un proficuo dialogo con i lavoratori fuori i cancelli degli stabilimenti, discutendo dei loro problemi, ascoltando le loro doglianze. Possiamo senz'altro affermare che il voto di Torre Annunziata è un voto operaio, un voto giovane, un voto che indica chiaramente la volontà dell'intera città di procedere ad un profondo rinnovamento, di cambiare l'attuale stato di cose».

A Torre Annunziata è stata innanzitutto condannata la linea Gava, la linea del Consorzio dell'area industriale, quella linea sulla quale si attestarono i socialisti determinando la caduta dell'amministrazione comunista che reggeva le sorti della città Questa linea che relegava Torre Annunziata ad un ruolo marginale nel contesto dello sviluppo industriale della provincia è stata seccamente battuta. I lavoratori vogliono un potenziamento delle imprese industriali non una loro riduzione e la lotta condotta dalle maestranze del pastificio Gallo ne sono eloquente testimonianza. L'amministrazione di centro sinistra ha requisito questo pastificio, ma occorre sottolineare che questa azione è stata imposta dalla tenacia dei lavoratori, dalla pressione dell'intera opinione pubblica cittadina, dalla forza e dalla decisione con le quali il partito comunista si è battuto per l'attuazione del provvedimento. E' chiaro che occorre andare avanti su questa strada ed il partito a Torre Annunziata è schierato su posizioni molto precise. mantenere l'impegno e la tensione che ne hanno caratterizzato l'azione in questi ultimi tempi, affrontare in consiglio comunale e nella città i grossi problemi cittadini (Piano Regolatore, occupazione, servizi, legge «167») per avviarli a soluzione, determinare la caduta del centro sinistra attestato su posizioni di completo immobilismo e di totale disinteresse verso il dramma della città, la sua crisi

Il balzo in avanti compiuto dal partito comunista dimostra che per cambiare le cose si ripone fiducia nel PCI e ciò comporta grosse responsabilità «I compiti che ci sono di fronte — afferma il compagno Guarriera — non devono spaventarci a patto che si operi con coraggio e decisione anche in direzione di una ristrutturazione della nostra organizzazione in modo da adeguarla alla nuova situazione emersa dal voto del 19 e 20 maggio».

Si allarga la lotta dei braccianti forestali

Forte tensione a Rosario e Acri

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 12

Ad Acri si è creata una atmosfera di lotta e di forte tensione. I partiti, le organizzazioni sindacali e l'intera popolazione del grosso centro silano, hanno solidarizzato in modo pieno e completo con la lotta dei braccianti forestali disoccupati e sono pronti a manifestare domani a fianco dei lavoratori i quali rivendicano il loro diritto al lavoro attraverso l'assorbimento di tutta la mano d'opera agricola disoccupata (circa mille unità) da parte dell'Opera Valorizzazione Sila e del Corpo Forestale dello Stato, la fine delle raccomandazioni e delle discriminazioni negli uffici di collocamento, la applicazione integrale del contratto di lavoro stipulato un anno fa.

Questa mattina, intanto, altre centinaia di braccianti di Acri, incoraggiati dalla solidarietà popolare, hanno occupato i cantieri «Galluzzo», «San Mauro» e «S. Angelo» dell'Opera Sila e il cantiere «Mucone» del Corpo Forestale dello Stato proseguendo lo sciopero a rovescio insieme agli altri lavoratori che già da ieri si trovavano nei cantieri.

I dirigenti dell'Ente di sviluppo agricolo forestale (ex Ente di riforma) hanno reagito muovendosi su di una linea subdola e, allo scopo di dividere i lavoratori, hanno sospeso dal lavoro i pochi braccianti, una ottantina in tutto, che erano stati assunti recentemente. L'atteggiamento meschino dei burocrati dell'Opera Sila non ha però raggiunto lo scopo prefisso. Anzi è accaduto proprio il contrario. I braccianti di Acri, sia i pochi occupati che la stragrande maggioranza dei disoccupati, hanno capito cosa c'è dietro la manovra dell'Opera Sila e sono più che mai decisi a combattere uniti la loro battaglia.

A Rossano Calabro i 150 braccianti forestali assunti dalla legge speciale poco prima della data delle elezioni e licenziati subito dopo, portano avanti la lotta con fermezza sostenuti dalla raggiunta unità sindacale tra la CGIL e la CISL.

Un volantino dei sindacati rivolge un appello ai lavoratori «aderenti alla CGIL e alla CISL» e alla cittadinanza di Rossano perchè appoggino e solidarizzino con i braccianti forestali in lotta.

o. c.

La scomparsa del compagno Sarcone

PALERMO, 12

Profondo cordoglio ha destato, tra i comunisti palermitani la scomparsa del compagno Giuseppe Sarcone, della Sezione Borgo.

Ancora giovane (aveva 48 anni) il compagno Sarcone è stato colpito da un inesorabile male mentre si preparava, insieme al padre, il nostro caro compagno Gaspare, ad una nuova, eccezionale diffusione straordinaria de «l'Unità» che lo annoverava, da molti anni, tra i sui migliori infaticabili amici.

I funerali del compagno Sarcone si sono svolti ieri mattina, con larga partecipazione di popolo. Ai familiari — in particolare alla vedova, alla figlia e al padre — e ai comunisti di Borgo, la redazione siciliana de «l'Unità» rinnova i sensi della sua profonda mestizia.

Palermo: mentre Piaggio si rifiuta di iniziare le trattative per il Cantiere

Provocazione padronale contro i navalmeccanici

L'Assindustria ha denunciato fantomatiche «azioni di violenza» nel cantiere navale servendosi di un avviso a pagamento - Secca e immediata replica della CCdL e della FIOM - Delegazione dei lavoratori Espi da Carollo - Di nuovo in sciopero i netturbini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Gravissima provocazione dell'Assindustria che, inserendosi nella vertenza tra Piaggio e i navalmeccanici in lotta da trentotto giorni per l'integrativo aziendale, ha fatto stampare — sui giornali che si sono prestati alla bisogna — un inserto pubblicitario per diffamare gli operai del Cantiere denunziando loro fantomatiche «azioni di violenza» all'interno della fabbrica.

I segretari della CCdL, La Porta, e della FIOM, Miceli, hanno immediatamente reagito alla nota padronale con una dichiarazione nella quale si denuncia l'aperto tentativo di giustificare, anche con le più irresponsabili affermazioni, l'ostinato rifiuto della direzione di trattare sulle richieste sindacali che tendono a modificare una situazione divenuta intollerabile.

«Al Cantiere navale — è detto tra l'altro nella dichiarazione dei dirigenti confederali — ci sono paghe insufficienti, i tempi di lavoro sono notevolmente più accelerati di quelli esistenti in altri cantieri dello stesso gruppo Piaggio, si pratica il sistema illegale delle assunzioni con contratto a termine, esistono condizioni ambientali di igiene e di sicurezza che costituirebbero un motivo di vergogna per qualsiasi altra azienda. Le richieste operaie sono formulate da mesi ... Dire oggi che non si conoscono i termini della vertenza, oppure che i motivi che ne hanno dato origine possono risolversi con le procedure previste dal contratto di lavoro in materia di controversie, significa dire cose non vere.

«La verità è che malgrado i ripetuti tentativi dell'Ufficio del lavoro non si è ancora riusciti a portare la direzione del Cantiere attorno al tavolo delle trattative. Non c'è quindi bisogno di comunicati a pagamento — hanno concluso La Porta e Miceli —: c'è bisogno di portare il Cantiere navale ad assumere posizioni più responsabili e ragionevoli. Questo dovrebbe essere un compito anche della Associazione industriali».

PALERMO — Si raccolgono fondi per gli operai in sciopero

Anche oggi, intanto, al Cantiere il lavoro è rimasto completamente paralizzato dallo sciopero bianco. Per domani (giornata festiva) l'assessore regionale al lavoro ha convocato separatamente una delegazione operaia-sindacale e i dirigenti del Cantiere. Bisognerà vedere se i rappresentanti di Piaggio saranno all'appuntamento.

In settimana si riunisce poi l'attivo operaio delle aziende metalmeccaniche Espi per decidere sui modi e i tempi dello sviluppo della lotta di settore. Ieri sera infatti una delegazione di lavoratori delle cinque aziende si è incontrata con Carollo al quale sono state illustrate le richieste operaie.

Intanto, all'indomani della grandiosa giornata di sciopero vissuta a Palermo (vi hanno partecipato ottomila lavoratori), la linea di tendenza che si coglie è di ulteriore allargamento del fronte di lotta. E' ripreso lo sciopero dei lavoratori della Nettezza Urbana, ancora senza il salario di maggio; ma la bancarotta comunale colpisce dodicimila lavoratori già in agitazione e ora daccapo sul piede di guerra.

g. f. p.

Parlamento siciliano

Rinviato il dibattito sulla mozione del PCI

Indegna farsa del presidente Carollo

Clamorosa «magra» di La Loggia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Indegna farsa del presidente della Regione, questa mattina, al Parlamento siciliano dove giungeva in discussione la mozione di sfiducia al governo DC-PSU presentata dal gruppo comunista: pochi istanti prima che avesse inizio il dibattito, l'on. Carollo ha infatti abbandonato Sala d'Ercole per recarsi ad un ricevimento.

Tornato in aula due ore dopo, il presidente della Giunta non ha avvertito nemmeno l'elementare dovere di scusarsi con la Assemblea: sarebbe stata, del resto, una fatica inutile dal momento che era ormai evidente il tentativo dc — subito denunciato con energia dal capogruppo del PCI compagno De Pasquale — di svilire il dibattito approfittando della pausa festiva di domani e del successivo clima di smobilitazione generale che i deputati della maggioranza sono soliti creare a fine settimana. Da qui la richiesta del PCI e la decisione del rinvio dell'inizio del dibattito a martedì prossimo.

Ma neppure la latitanza del presidente della regione ha impedito che nuovi elementi emergessero oggi — protagonista La Loggia — a confermare la tensione esistente nel centro sinistra siciliano.

Dopo aver infatti tentato di far attribuire con decreto assessoriale al funzionario dottor Modica (ex direttore del giornale dc «Sicilia del popolo») la mansione di vice direttore generale dell'ente, La Loggia ha imposto la stessa decisione con un ordine di servizio interno. La cosa si è risaputa e il «Giornale di Sicilia» se ne è uscito questa mattina annunciando che a Modica era stata attribuita la qualifica di vice direttore, la unica che, in realtà, potesse giustificare la decisione di La Loggia di incaricare il collega di partito di sostituirlo in caso di assenza o di impedimento.

Reazione immediata del vice presidente socialista dell'ESPI Di Cristina: riunione di emergenza di uno dei capi del tripartito; minaccia di crisi; rientro della decisione di La Loggia annullata con doppia procedura: una velina ai giornali (per fare sapere che Modica non è stato mai nominato vice direttore generale), un nuovo ordine di servizio interno che sostituisce il precedente e nel quale si limitano le nuove funzioni di Modica a quelle di «Collaboratore» di La Loggia e di «esecutore» di incarichi «di volta in volta» affidatigli. L'onore di Di Cristina è così salvo.

g. f. p.